

Il magistrato era finito al centro di polemiche a proposito della gestione del pentito Li Pera Un duro scontro con il procuratore Alicata poi l'esposto inviato al Consiglio superiore

A maggio la prima richiesta di trasferimento rinnovata poi dopo l'esplosione dei contrasti Era finito più volte nel mirino della mafia Fece scattare le manette ai polsi dei Costanzo

# Catania, il giudice Lima lascia la Procura Il Csm accoglie la sua richiesta di passare al Tribunale civile

Il sostituto procuratore della Repubblica a Catania Felice Lima lascia la magistratura inquirente. Il Csm ha accolto la sua domanda di trasferimento al Tribunale civile di Catania. Lima era finito al centro di roventi polemiche riguardo alla gestione del pentito Giuseppe Li Pera. Dopo un duro confronto con il capo della procura di Catania Gabriele Alicata il caso era finito davanti al Csm per un esposto presentato da Lima.

WALTER RIZZO

CATANIA. Felice Lima lascia la Procura della Repubblica di Catania. Rimarrà nella città etnea, ma non si occuperà più di questioni che riguardano processi penali. Il giovane magistrato ha ottenuto di essere trasferito alle sezioni civili del Tribunale. Lima aveva presentato a maggio una prima richiesta di trasferimento, che era stata poi ritirata. Pochi giorni addietro la domanda è stata nuovamente inoltrata e ieri mattina il plenium l'ha accolta. La decisione del Csm arriva subito dopo quella con la quale il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano è stato trasferito al Ministero degli Esteri per occuparsi di un nuovo ufficio. Catania perde dunque uno dei magistrati più brillanti che siano mai stati impegnati nell'ufficio della Procura della Repubblica. Il magistrato, finito nel mirino della mafia dopo le sue indagini, aveva subito numerose minacce negli ultimi tempi e, secondo fonti investigative, lo scorso anno le cose catanesi erano addirittura sul punto di compiere un attentato contro lui.

Appare chiaro però che la decisione di lasciare la Procura non è motivata solo da ragioni di sicurezza. Felice Lima, che per il momento non ha voluto commentare la notizia del suo trasferimento al civile, è da settimane al centro di un duro scontro col vertice della Procura di Catania a proposito della gestione del pentito Giuseppe Li Pera. Il capo area della Rizzani De Fecher che aveva rivelato al giovane magistrato catanese e ai carabinieri del Ros, come funzionava il «sistema» degli appalti in Sicilia. Dopo aver raccolto le confessioni di Li Pera, Lima presenta al capo della procura Gabriele Alicata una richiesta con 23 ordini di custodia cautelare da inoltrare al giudice per le indagini preliminari. I nomi sono tutti di altissimo livello. Da quel momento all'interno della procura di Catania è potematica. Un durissimo braccio di ferro tra Lima e il vertice dell'ufficio che si conclude con la decisione di Alicata di smembrare l'inchiesta in tre tronconi.

La faccenda non è però così indolore. Il procuratore aggiunto Enzo D'Agata si rifiuta di sottoscrivere le richieste di Lima, mentre nel Palazzo infuoca lo scontro. Il caso finisce al Consiglio superiore della magistratura dopo un esposto presentato proprio dal giudice Lima riguardo all'atteggiamento tenuto dal vertice della Procura di Catania sull'intera vicenda. Sul trasferimento di Lima è intervenuto il deputato della Rete Claudio Fava che lo ha definito «una perdita grave sul fronte della lotta alla mafia... Catania dovrà fare a meno di un giudice tra i migliori, colpevole d'aver scelto la via dell'intransigenza e della verità. Ci chiediamo per quanto tempo continueranno a coesistere a Catania due giustizia: quella dei codici e quella dell'ossessivo Felice Lima ha sempre

perseguito la prima, spesso in solitudine, molti suoi colleghi continuano a preferire la strada della prudenza e del disimpegno». Ieri la vicenda sembra esser giunta ad un primo epilogo. Resta ancora aperta sul tavolo della prima commissione referente del Csm la pratica relativa all'esposto di Lima. Un fascicolo rovente che certamente qualcuno adesso ha una gran fretta di chiudere.



Il giudice Felice Lima. Il Csm ha accettato il suo trasferimento al Tribunale civile

## Il Csm «sgrida» Martelli «A Cordova locali idonei»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il ministero di Grazia e Giustizia dovrà mettere in condizione il procuratore della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova di svolgere la sua funzione nel migliore dei modi concedendogli uomini, locali e mezzi. Questo l'invito formulato ieri dal Consiglio Superiore della Magistratura riunito in seduta plenaria. Il plenium ha infatti approvato con 24 voti favorevoli, due contrari e due astenuti un ordine del giorno presentato da tre consiglieri: Alfonso Amatuoci (Movimenti riuniti), Gianfranco Viglietta (Magistratura democratica) e Luciano Santoro (Unicost) nel quale viene descritto la «situazione di precarietà e di sostanziale paralisi» dell'ufficio giudiziario di Palmi.

Nel documento, in particolare, viene sottolineato al ministero «l'esigenza di adottare tutti i provvedimenti volti a consentire l'immediata entrata in funzione della procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Palmi in via subordinata, quelli necessari a un corrispondente aumento dell'organico della procura della Repubblica

presso il tribunale». I tre consiglieri inoltre hanno fatto presente nel documento come sia indispensabile «segnalare allo stesso ministero l'esigenza di porre temporaneamente a disposizione della procura i locali dei quali ha necessità per evitare ritardi nelle indagini sulle logge massoniche». Il procuratore della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova, aveva più volte chiesto che questi locali venissero recuperati a Roma. Nella Capitale sono infatti attualmente custoditi i documenti sequestrati in giro per l'Italia (più di 20 armadi pieni di fascicoli) relativi all'inchiesta sulle logge massoniche. Il ministero di Grazia e Giustizia, invece, aveva ritenuto che questi locali andassero reperiti nella stessa città di Palmi e aveva messo a disposizione dei magistrati i locali del vecchio palazzo di giustizia della cittadina calabrese. Il documento approvato dal Csm invita adesso Martelli a fornire i locali che Cordova richiede che gli vengano messi a disposizione a Roma. «Il ministero di Grazia e Giustizia - affermava - i suoi sostituti in un comunicato diffuso l'altro ieri - ha ritenuto di reperire i locali non in Roma bensì a Palmi, nel vecchio palazzo di giustizia, distogliendoli peraltro alla loro pregressa destinazione quale sede della Procura presso la pretura circondariale e questo mentre sia carabinieri che polizia avevano individuato a Roma «idonee strutture operative» da mettere a disposizione dell'inchiesta sugli intrecci tra mafia e massoneria. Il ministero di Grazia e Giustizia era tornato ad opporsi a questa richiesta poche ore dopo la diffusione della presa di posizione dei magistrati calabresi. «L'insistente richiesta del dottor Cordova di disporre di locali in Roma non può essere accolta - affermava il comunicato del ministero - e inammissibile, infatti, la costituzione stabile di un ufficio, anche se rappresentato da una mera ripartizione logistica, al di fuori della circoscrizione giudiziaria nella quale l'ufficio medesimo è istituito. Provvedendo diversamente si violerebbe lo stesso sistema delle circoscrizioni giudiziarie,

norme e disposizioni processuali». Al comunicato di Martelli seguiva una nuova presa di posizione dei giudici calabresi. «Questa procura - si affermava nel documento - non ha mai chiesto la costituzione di un ufficio stabile in Roma per le indagini sulla massoneria, bensì solamente la disponibilità temporanea di locali presso complessi delle forze dell'ordine». Ciò «per esaminare, selezionare, classificare, informatizzare l'imponente materiale sequestrato e per svolgere contestualmente ogni conseguente attività d'indagine in condizioni di sicurezza non solo per il materiale ma anche per il personale a rischio». Spetta «esclusivamente agli organi inquirenti, ai sensi degli articoli 259 primo comma e 370 terzo comma del codice di procedura penale - sostenevano anche i giudici di Palmi - valutare e stabilire dove custodire gli atti e come svolgere attività investigative». In conseguenza dell'indisponibilità dei locali richiesti le indagini sono gravemente pregiudicate anche in funzione dell'acquisizione delle fonti di prova».

## Decisive le rivelazioni di Giuseppe Di Giacomo, il pentito ucciso dai suoi stessi familiari Gela, due arresti per l'omicidio Giordano Il presunto assassino ha appena 17 anni

RUGGERO FARKAS

GELA. Si uccide a diciassette anni, a Gela. Per una manciata di banconote il baby killer incide una «taccuina» sul calcio della pistola e aspetta il prossimo ordine. E la ferocia non rispetta i «colori di sangue», non ha rimorsi. A Gela è la stessa famiglia a far fuori il traditore, a punire «l'infame». Ha parlato Giuseppe Di Giacomo, 25 anni, trafficante di droga, assassino su commissione. Aveva fatto in tempo a raccontare ai carabinieri quello che sapeva sull'omicidio di Gaetano Giordano, ricco commerciante assassinato un mese fa, e sul tentato omicidio di Renato Mauro, l'ingegnere capo del Comune ferito il 19 maggio scorso. Si era perfino autoaccusato di questo mancato delitto. Poi dopo aver dato agli investigatori la pistola che ha impugnato per sparare al dirigente comunale e dopo aver indicato i nascondigli del clan dei pastori era scappato. Era tornato in famiglia. Voleva farsi perdonare. Ma non gli hanno dato retta: lo hanno ucciso e poi bruciato.

Due persone arrestate, due latitanti. I carabinieri l'hanno chiamata operazione «Abel». Per sottolineare che il pentito è stato ucciso da qualche suo parente, da un «caino». Hanno ammanettato Salvatore Di Giacomo, 48 anni, zio di Giuseppe, presunto mandante del tentato omicidio. E M., 17 anni, presunto killer di Gaetano Giordano. Sono ricercati Maurizio Campanetta, 24 anni, un altro presunto killer del commerciante, e il boss che ordinò il delitto: Orazio Paolillo.

Doveva morire, l'ingegnere Mauro, nuovo capo della sezione «lavori pubblici» del Comune, perché non aveva tradito in alcuni posti chiave i fratelli Di Giacomo e altri impiegati. «L'ordine è partito dal capo del clan, lo zio Salvatore. È stato lui a commissionarmi l'omicidio». Questo ha detto ai carabinieri Giuseppe Di Giacomo, il nipote dei tre impiegati comunali. E ha fornito una prova: l'arma che sparò ferendo il dirigente. Si era ineccepita: per questo Mauro non è morto. Dopo il razziamento, il sicario l'aveva gettato sotto un cavalcavia alla periferia industriale di Gela.

Doveva morire Gaetano Giordano, proprietario di tre promuliere, perché non aveva pagato il pizzo, e bisognava dare l'esempio. Anche in questo caso il giovane pentito divide con precisione i retroscena. A decretare l'omicidio del commerciante sarebbe stato Orazio Paolillo, 25 anni, una

boss, con una truppa agguerrita alle sue dipendenze e con un soprannome esplicito: «l'angelo della morte». Giuseppe Di Giacomo racconta ai carabinieri quello che sa sui clan di Gela perché alla fine di novembre viene arrestato con trecento grammi di cocaina e una pistola a Reggio Emilia e capisce che non può sfuggire a una pesante condanna. Si pente e torna in Sicilia per indicare i covi dei latitanti, i depositi della droga, i nascondigli dei boss di quei clan sanguinari che si sono divisi le campagne, i paesi, i quartieri della provincia di Calтанissetta. Durante una di queste perquisizioni, il giovane

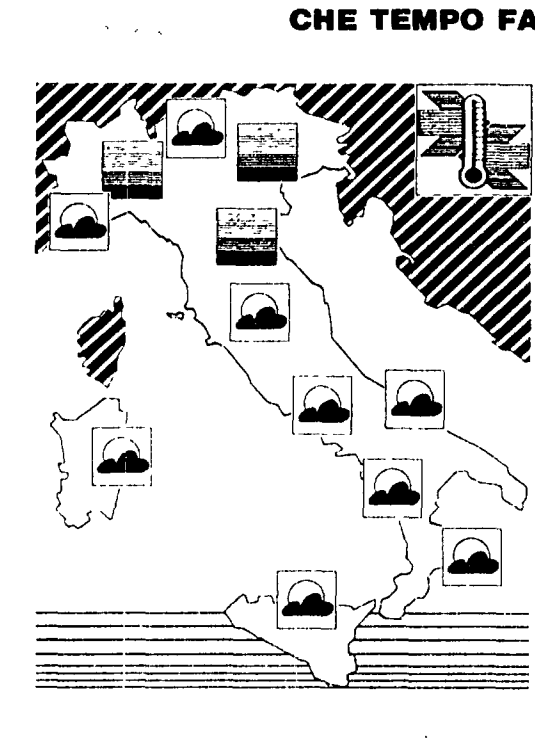


Gaetano Giordano, il commerciante di Gela ucciso dal racket

trafficante scappa. Fugge sperando di ottenere il perdono della famiglia, dello zio, fingendosi un doppiogiochista. Ma non gli credono. E i carabinieri ritengono che ucciderlo sia stato qualcosa dei suoi parenti. Non l'hanno perdonato neanche da morto. Il padre, Paolo, che vive a Bologna, non ha voluto che si celebrassero funerali per quel figlio che non ha voluto ascoltare, per quel figlio che ha preso una strada sbagliata molto prima che si comportasse da infame».

## Tragedia a Milano Si uccide col gas di scarico insieme alla figlia di 7 anni e al cagnolino di famiglia

MILANO. Una casalinga di 37 anni, Renata Ventura, si è uccisa ieri sera nel box della propria abitazione di Desio (Milano) con gas di scarico dell'auto insieme alla figlia Anna di sette anni. La donna, secondo quanto stabilito dalle prime indagini dei carabinieri, ha condotto con sé la bambina e un cagnolino nel box, ha fatto salire sulla propria auto una Fiat Uno, ha collegato un tubo di gomma alla marmitta di scarico, ha chiuso la serranda del box ed ha infine acceso il motore. A trovare i corpi inanimati della moglie e della figlioletta è stato il marito, Walter Somaschini, un impiegato di 36 anni. L'uomo, tornato dal lavoro non ha trovato nessuno in casa. Ha atteso a lungo pensando che la moglie fosse uscita con la bambina ed il cane per fare degli acquisti, ma poi, alle 21.30 si è preoccupato ed ha cominciato a cercarle. È andato nel box dove era custodita la macchina della moglie ed ha fatto la tragica scoperta. Somaschini ha tentato di soccorrere moglie e figlia cercando di scendere dalla sua auto e portandole all'ospedale di Desio. I medici non hanno però potuto far altro che constatare la morte. Secondo quanto si è appreso, Renata Ventura soffriva di crisi depressive.



CHE TEMPO FA SERENO VARIABILE COPERTO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano -6 4, Verona 2 9, Trieste 6 10, Venezia 5 8, Milano 4 8, Torino 0 6, Cuneo 2 4, Genova 7 9, Bologna 5 8, Firenze 4 12, Pisa 9 13, Ancona 7 8, Perugia 6 10, Pescara 4 9. L'Aquila 0 4, Roma Urbo 4 10, Roma Fiumic 10 13, Campobasso 4 6, Bari 8 13, Napoli 9 15, Potenza 3 6, S. M. Leuca 7 13, Reggio C 12 17, Messina 14 16, Palermo 15 18, Catania 10 14, Alghero 5 16, Cagliari 5 16.

ItaliaRadio Programmi: 7:15 Rassegna stampa, 8:15 «La lotta alla mafia la vedo così», 9:30 Aids: timori e speranze, 9:30 Aids: timori e speranze, 11:45 Allen Farrow: i bambini ci guardano, 12:30 Consumando, 13:30 Saranno radioli, 15:30 «Diario di bordo», 16:10 Profumi e balocchi, 17:10 Musica: «Veleno mare e ammore», 17:30 Film di Natale, 17:45 Libri: «notte tempo casa per casa», 18:45 Rockland, 19:30 Sold Out.

L'Unità Tariffe di abbonamento: Italia 7 numeri L. 325.000, Estero 7 numeri L. 680.000, Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 39 x 10) Commerciale fende L. 430.000, Finestrella 1° pagina fende L. 3.540.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000, Manichette di testata L. 2.200.000, Finanz. Legali, Concess. Aste Appalti Fenzal L. 635.000 - Festival L. 720.000, A parola Necrologie L. 4.800, Partecip. Lutto L. 8.000, Economica L. 2.500.